

Hanno riempito in 1.200 la sala dell'Una Hotel Expo di Milano: tripla sessione e in 500 anche collegati in streaming. Sul palco Julio

ROI GROUP

**Quando un leader
è in grado di imparare,
riesce anche a far sì
che gli altri imparino.**

LA CAPACITÀ DI IMPARARE

VELASCO
«Lo stress

ROI GROUP

JULIO



mi fa vivere

di Paolo de Laurentiis
INVIATO A MILANO

Tall Street Journal sotto braccio, che di questi tempi proprio non guasta, oppure zaino in spalla, giacca e cravatta o jeans e felipa. Manager affermati in prima fila, futuri dirigenti nelle retrovie che, se solo riusciranno a mettere in pratica nelle loro aziende il 10% di quello che hanno ascoltato, di sicuro salveranno l'Italia da qualsiasi trapiandata. Julio Velasco Day doveva essere, Julio Velasco Day è stato. 1.200 persone hanno riempito la sala dell'Hotel Expo di Milano, più di 500 collegate in streaming.

Tripla sessione: 10.00-11.45, 12.15-13.30, 15-17. Julio spaccia il minuto e alle dieci in punto sale sul palco, microfono con auricolare, polo e pantalone neri, un foglio di appunti che metterà da una parte e non toccherà quasi mai. Va a braccio. «Neanche una slide, le poche che si vedono le abbiamo fatte noi» spiegano da ROI Group, che ha organizzato l'evento. Velasco incanta la platea, qualcuno immortalata facendo video con l'iPhone ma è davvero una mi-

noranza. Molti prendono appunti, tutti ascoltano, non vola una mosca, non squilla neanche un telefono. Tanta qualità ha un prezzo. Il Velasco Day non è economico: 1.300 euro per un posto numerato in prima fila e "priority" per la foto con il mito, 1.000 per il posto business, 700 per la diretta streaming. Pranzo incluso, Iva esclusa. Ma tutti, all'uscita, si sentono più ricchi di come sono entrati.

Velasco non si risparmia, snocciola aneddoti, passa dalla pallavolo a Mosè come se niente fosse: «Perché se parliamo di leadership, di obiettivi pratici e raggiungibili per tenere unito il gruppo, lui è stato il migliore riuscendo a far andare tutti verso la Terra Promessa». Ci mette molto di suo, della capacità di adeguarsi alle situazioni, di cambiare: «Le cose che chiedi agli altri, devi essere pronto tu per primo ad affrontarle». Lui sul tetto del mondo con la pallavolo maschile e finalmente all'oro olimpico con quella femminile, confessa che in realtà voleva solo studia-

Il ct delle donne della pallavolo ha parlato a manager e dirigenti «Cerco sempre di relativizzare, non siamo soli in questo mondo»

re filosofia: «Sapendo che non mi sarei certo arricchito, come mi rimproverava mia madre». Sfumato quel sogno si è trovato ad allenare: «Ho cominciato a studiare, aggiornarmi, formarmi come tecnico anche se mi sarebbe bastato guidare una squadretta per essere soddisfatto».

Ha fatto altro, praticamente tutto. Il modello Clint Eastwood lo ha sfogato prima di Parigi («Non voglio far entrare il vecchio»), ieri lo ha approfondito: «Sono stanco? A volte sì. Sono stressato? Anche, mi capita. Non ho ricette, personalmente cerco sempre di relativizzare, non siamo soli in questo mondo, c'è chi sta molto peggio. E poi la verità è che le emozioni ci fanno vivere, anche se

se non stacchi mai la curva di rendimento si abbassa. Bisogna ricaricare le energie fisiche e mentali». Ma c'è spazio per una carezza: «Ai miei colleghi del volley lo dico spesso: se pensate di essere stressati, guardate come vive un allenatore di una squadra di calcio. Guadagneranno tanto ma non hanno un attimo di pace, sempre in prima pagina».

Dire le cose giuste al momento giusto, saper capire i momenti. Oggi lui è il maestro: «Ma in passato ho commesso errori. Quando allenavo la squadra di ragazzini, prima di una finale feci un numero alla Al Pacino in Ogni maledetta domenica: «Questo è il nostro giorno...». Fu un disastro, non prendevano una palla. Avrei

dovuto dire: divertitevi e basta. L'ho imparato dopo. Ognuno di noi è diverso, ha bisogno di stimoli diversi e il mio compito, il nostro compito, è mettere insieme tanti "io" che non diventeranno mai un "Noi", quella è un'illusione, ma una squadra vincente, non necessariamente amica, quello sì».

Allontana il confronto con l'orchestra: «Perché suona la musica del direttore. Una squadra, piuttosto, è un complesso jazz, dove ci sono l'assolo, l'improvvisazione, l'autonomia e la capacità di prendere decisioni in un attimo».

Filosofeggia sull'autostima che declina in un modo diverso: «È un concetto astratto, preferisco parlare di "autoefficacia percepita" rispetto a una situazione particolare. Posso avere una gigantesca autostima ma io, che non ho il minimo senso dell'orientamento, se non ho il gps mi perdo e solo in quella situazione sono in difficoltà».

Gli piace motivare a modo suo, l'ha fatto anche quando è andato in Iran ad allenare la Nazionale: «Mi accolsero dicendo che avrei dovuto essere comprensivo, perché loro sono un po' così, ma che alla fine io, argentino trapiantato in Italia,

«La competizione non è il paradigma. Lo devono capire genitori e ragazzi»

«Siamo diversi e il nostro compito è fare squadra unendo gli "io"»

a Milano
e ha catalizzato
l'interesse
di 1.200 persone
che hanno pagato
per assistere
a una lezione
del ct
dell'Italvolley

avrei capito». Li ha convinti con le moschee: «Ne avete di bellissime, vere opere d'arte. Fate quelle cose e avete problemi a giocare a pallavolo?...».

Sa che l'attesa per la Nazionale femminile è altissima dopo l'oro olimpico: «Dire "dobbiamo ricominciare come se avessimo perso" è una frase buttata lì e basta. Cosa vuol dire in concreto? Avremo l'umiltà per continuare a imparare? Avremo questi anticorpi? Io questo non lo so, ma se non li abbiamo non li posso creare. So però che tutto il resto del mondo guarda a noi, sta rubando i nostri segreti perché è così che funziona il mondo dello sport». C'è spazio per i fallimenti: «Fornare a Modena dopo la Nazionale, quello fu un fallimento sportivo. Non sono riuscito a fare quello che pensavo. Una bella lezione, ho imparato molto».

E per i giovani e il loro rapporto con lo sport: «La competizione non è il paradigma, la vita non è un campionato. C'è quello ma anche molto altro. È importante che lo capiscano, i ragazzi e i genitori». Resta da svelare il segreto della vittoria: «Ma se lo dico non è più un segreto». Applausi, sipario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semifinali

GARA 4: 9 APRILE
EV. GARA 5: 12-13 APRILE

1. **Conegliano*** 1-1
* IN CASA
4. **Novara**
G3: DOMANI (ore 15.20)
RAI 2, DAZN e VBT



G3: DOMANI (ore 17)
DAZN e VBT

2. **Milano*** 2-0
* IN CASA
3. **Scandicci**

DOPO IL SISMA

Legge e Unicef insieme per Myanmar

Due anni dopo l'emergenza sismica che colpì la Siria e la Turchia, la Lega Volley Femminile rinnova il proprio impegno al fianco di Unicef per sostenere le popolazioni colpite dal terribile terremoto in Myanmar. Nel fine settimana, su tutti i campi di Serie A verrà condiviso un annuncio fonico per sensibilizzare alla donazione sul sito di UNICEF Italia, con un giro Led dedicato. I fondi serviranno ad acquistare medicine, acqua potabile, cibo e telenor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tutte arricchite dall'inserimento nel sestetto ideale. Senza mancare mai agli appuntamenti, quasi a voler confermare quella frase dell'indimenticabile Beppe Viola che sosteneva che «farsi male giocando a pallavolo è come avere un infarto a Disneyland». «In quel momento - racconta il libero della Lube - ho provato prima dolore, e poi è subentrata la rabbia perché metabolizzi la consapevolezza che dovrai fare i conti con uno stop, oltretutto in momento così importante della stagione. Confesso che mi è passato anche per la testa il pensiero "Va

lo so già. La avverto quando rimango fuori per qualche punto, figuriamoci adesso».

Si stanno per accendere, intanto, i riflettori sulla semifinale scudetto. La Lube affronterà Perugia, in quella che è diventata una classica della pallavolo italiana e non solo: 67 precedenti con tredici trofei contesi nella finale di una competizione e un bilancio praticamente in parità (34 vittorie per gli umbri contro 33). «Non credo serva puntualizzare il valore della Sir - spiega - i risultati sono lì a dircelo, come del resto la qualità di tutti gli elementi

pevolezza anche lontano dall'Euroscuola Forum. Serviva reagire, per dimenticare l'amarezza della finale di Challenge Cup persa con il Lublin, contro cui abbiamo pagato le incertezze dell'andata: lo abbiamo fatto, ora servirà ancora più determinazione per superare

«Serviva reagire dopo la finale persa di Challenge Cup: lo abbiamo fatto»

GIEFFRESS

SEMIFINALI PLAYOFF A1 DONNE: DOMANI IN CAMPO

Conegliano e Milano, tutta la verità

di Carlo Lisi

i caratteri di Daniele Santarelli e le sue fuoriclasse avrà lasciato tanta voglia di rivalsa, questa volta con il vantaggio di giocare nell'amico PalaVerde, per la settima volta in stagione sold out, questa volta davvero per un match da non perdere.

Dall'altra parte della rete ci sarà la Novara di Bernardi, che ha sin qui centrato tutti i suoi obiettivi stagionali: campionato d'avanguardia, quarto posto finale, nuovo trionfo europeo questa volta in Coppa Cev, Piti quell'exploit che ha stoppato a 50 la serie di vittorie delle grandi rivali dell'ultimo decennio.

Milano e Scandicci scenderanno in campo alle 17. Egonu e compagne con un grande vantaggio e i favori del pronostico, così come dalla loro parte ci sarà

il pubblico dell'Allianz Cloud, che già pregusta di assistere una nuova serie finale, magari tirata e combattuta come quella del 2023, decisa solo da gara 5.

Amarcord di finale anche per la Savino Del Bene Scandicci, che dodici mesi fa mise paura a Conegliano, nelle prime due gare, prima di accettare la superiorità di Wolosz e compagne. Per la squadra di Gaspari rimontare dopo 2 sconfitte sarà molto difficile, forse improbabile.

Chieri-Vallefoglia oggi alle 20 vale per un posto in Challenge Cup

L'EUROPA IN PALIO. Sfidà importante stasera al PalaFenera (inizio ore 20) tra le padrone di casa di Chieri e Vallefoglia. In palio un posto in Europa, per quella Challenge Cup che un mese fa ha visto la retrocessa SMI Roma conquistare proprio davanti alla formazione torinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA